
**IDENTITÀ TERRITORIALE E
SENSO DEL LUOGO NEI PROCESSI
DI INNOVAZIONE SOCIALE
E RIGENERAZIONE URBANA:
IL CASO SASSARI LIVING LAB**

di

Damiano Razzoli, Fabrizio Montanari e Graziano di Paola

***Working Papers* della Fondazione Giacomo Brodolini**

Direttore scientifico della collana

Anna Maria Simonazzi

*Professoressa di Economia politica e economia italiana ed europea,
Facoltà di Economia, Sapienza Università di Roma*

Comitato scientifico editoriale

Michele Faioli

*Professore associato di diritto del lavoro,
Università Cattolica del Sacro Cuore*

Michele Raitano

*Professore in Politica Economica,
Sapienza Università di Roma*

Giuseppe Fiorani

*Professore di Economia del lavoro,
Università di Modena e Reggio Emilia*

Paola Mengoli

*Ricercatrice in Politiche formative,
Università di Modena e Reggio Emilia*

Fondazione Giacomo Brodolini
00185 Roma - Via Solferino, 32
tel. 0644249625 fax 0644249565
info@fondazionebrodolini.it
www.fondazionebrodolini.it

Roma, Maggio 2020

ISBN 9788895380490

**IDENTITÀ TERRITORIALE E
SENSO DEL LUOGO NEI PROCESSI
DI INNOVAZIONE SOCIALE
E RIGENERAZIONE URBANA:
IL CASO SASSARI LIVING LAB**

di

Damiano Razzoli, Fabrizio Montanari e Graziano di Paola

Indice

1. Introduzione	7
2. Oltre il contesto dell'innovazione sociale: il Living Lab tra identità urbana e senso del luogo	10
3. L'analisi di contesto per l'attivazione del Living Lab: nota metodologica	14
4. Identità, comunità e urbanistica: i nodi della rigenerazione del centro storico di Sassari	14
<i>4.1. Realtà organizzate, spazi e progetti attivi per la rivitalizzazione del centro storico</i>	18
<i>4.2. Bisogni, risorse e proposte: verso la rigenerazione del centro storico</i>	22
4.2.1. I bisogni del centro storico	24
4.2.2. Le risorse del centro storico	26
4.2.3. Le proposte del centro storico	28
<i>4.3. La frequentazione e il senso di attaccamento al centro storico di Sassari</i>	30
5. Conclusioni: indicazioni per lo sviluppo di attività di innovazione sociale	32
Bibliografia	38
Appendice	42

Identità territoriale e senso del luogo nei processi di innovazione sociale e rigenerazione urbana: il caso Sassari Living Lab

di Damiano Razzoli, Fabrizio Montanari e Graziano di Paola

1. Introduzione¹

Le trasformazioni socio-economiche degli ultimi vent'anni hanno avuto un profondo impatto non solo sulle dinamiche produttive ma anche su quelle sociali. Nell'attuale contesto caratterizzato da globalizzazione, pervasività delle tecnologie e prevalenza degli aspetti simbolici e immateriali di prodotti e servizi, le comunità (soprattutto quelle urbane) sono state esposte a profondi cambiamenti delle modalità di lavoro, di consumo e di socializzazione. Tra le diverse conseguenze, vi è stata anche una profonda ridefinizione del rapporto tra individuo e territorio. Per meglio comprendere questo tema è opportuno prendere in considerazione un particolare aspetto del passaggio dall'economia fordista a quella della conoscenza: l'eredità costituita dalle grandi strutture industriali abbandonate. Questi edifici, spesso collocati anche in aree semi-centrali delle città, sono passati dall'essere centri nevralgici della vita urbana a luoghi oggetto di fenomeni di degrado e abbandono. I processi di espansione urbanistica e di delocalizzazione del consumo in nuove aree commerciali periferiche hanno acuito questi processi, andando a toccare anche i centri storici che hanno visto lo svuotamento delle attività produttive di piccola scala legate all'artigianato e al commercio al dettaglio. Tali fenomeni hanno avuto pesanti conseguenze dal punto di vista economico e sociale, soprattutto in quelle città poste in aree territoriali svantaggiate in relazione ai trend occupazionali e produttivi.

1. Oltre all'Amministrazione del Comune di Sassari e ai cittadini che hanno partecipato alla ricerca, gli autori desiderano ringraziare Claudia Fedele e Simona Ferrante per il prezioso aiuto offerto nello svolgimento della ricerca.

Alla luce di questa situazione, gli enti pubblici, a diversi livelli, hanno cercato di sviluppare e implementare politiche finalizzate a rigenerare le città attraverso il sostegno e l'attivazione di nuove forme produttive e di aggregazione sociale. Pietra angolare di queste politiche è la rigenerazione dei luoghi caduti in disuso e in stato di abbandono (fabbriche, manifatture, palazzi storici, piazze, ecc.) e la loro trasformazione in nuovi hub di interazioni e azioni. In linea con l'idea che il patrimonio culturale sia "una risorsa strategica per la società del futuro e l'economia, piuttosto che uno stock passivo" (European Commission, 2015), le politiche di rigenerazione urbana hanno cercato di combinare il recupero architettonico all'attivazione di relazioni e attività intorno agli spazi portati a "seconda vita". Questa connessione tra la dimensione architettonica/restaurativa e quella sociale/produttiva rappresenta un obiettivo prioritario delle esperienze che si sono sviluppate sia nelle grandi aree metropolitane, poste al centro di territori in piena fase di sviluppo economico, sia in quelle di ridotte dimensioni e situate in aree in maggiore difficoltà.

Da questo punto di vista, i processi di rigenerazione urbana possono essere considerati operazioni di innovazione sociale volte a ridefinire anche il cosiddetto "senso del luogo", cioè il rapporto tra le persone e gli spazi in cui agiscono per rispondere a determinati bisogni (De Certeau, 1980). Gli spazi fisici, infatti, vanno a rispondere a importanti bisogni quali la ricostruzione (o il mantenimento) della coesione sociale di una comunità, la riappropriazione (o il rinnovamento) dell'identità di un territorio o la maggiore democratizzazione della governance urbana (Arampatzi 2016; Ghose, Pettygrove 2014; Vitale 2010). In particolare, negli ultimi anni si è assistito a una proliferazione di spazi dedicati alla contaminazione e alla collaborazione, i quali hanno rappresentato uno strumento chiave delle policy di rigenerazione urbana (Merkel, 2018; Scapolan et al., 2020). Spesso indicati con il termine di spazi collaborativi, fanno riferimento ad ambienti condivisi in cui persone con diversi profili professionali (lavoratori autonomi e liberi professionisti, micro-impresе, collaboratori a progetto, dipendenti che lavorano attraverso forme di *remote* e *agile working*, ecc.) e provenienti da diversi settori, svolgono la loro attività lavorativa e professionale uno accanto all'altro (DeGuzman e Tang, 2011; Spinuzzi, 2012). Identificati anche come "luoghi terzi" o *third places* (Oldenburg, 1989), offrono un ambiente neutrale dove sviluppare interazioni sociali con altri lavoratori e professionisti sostenendo processi creativi e produttivi (Capdevila 2015; Furnari, 2014). Essi includono un'ampia categoria di luoghi che vanno dai coworking ai fablab, dagli hub di innovazione sociale a quelli culturali e di incubazione.

Se è vero che negli ultimi anni si sono moltiplicate esperienze e studi su questi temi (Gill, Pratt e Virani, 2019; Montanari e Mizzau, 2015, 2016; Venturi e Zandonai, 2019), l'efficacia di operazioni di questo tipo non è sempre elevata, anche nel caso in cui vengano adottati approcci bottom-up che prevedono una forte co-partecipazione di diversi soggetti quali la comunità locale, l'università, le aziende e il mondo del terzo settore. D'altra parte, rigenerare uno spazio che è entrato a far parte del patrimonio urbanistico e culturale di una città non è un'operazione facile e di immediata attuazione, in quanto ciò implica anche una rielaborazione del senso del luogo che tali spazi, una volta divenuti marginali, trasmettono o rievocano e, di conseguenza, una riconfigurazione dell'identità stessa della comunità. Il modo in cui una comunità ha vissuto un luogo nel corso del tempo crea, infatti, un indissolubile legame che occorre tenere in considerazione nel momento di attuare azioni di rigenerazione urbana.

Il presente working paper cerca di approfondire questo tema a partire dal focus sul contesto territoriale, che negli studi sull'innovazione sociale è considerato fattore dirimente per orientarne implementazioni e risultati (Maiolini, 2015; Vicari-Haddock e Mingione, 2017; Vicari-Haddock e Moulaert, 2009). In dettaglio, il contesto territoriale richiama tutti quegli elementi che definiscono le caratteristiche di un determinato contesto geografico (quartiere, città, ecc.): da quelle materiali (edifici, layout urbanistico, ecc.) a quelle di natura immateriale e simbolica come ad esempio le tradizioni culturali e sociali, la storia condivisa dagli abitanti e le narrative che questi creano. Nello specifico, intendiamo focalizzarci sull'elemento identitario come fattore contestuale che può determinare il modo con cui l'innovazione sociale è sviluppata in un ambito geografico definito. In che modo l'identità di un luogo contribuisce a formare il senso che il luogo stesso ha per le persone che lo vivono?

Nel perseguire tale obiettivo, verrà presentata l'esperienza del progetto di rigenerazione urbana della città di Sassari, il Piano di Investimento Territoriale Integrato. La città sarda, infatti, sta attuando un percorso finalizzato a riposizionare il cuore storico al centro della vita e degli interessi della collettività sassarese, con il fine ultimo di generare benefici in termini di valorizzazione culturale, inclusione sociale e sviluppo economico. Nello specifico, presenteremo evidenze empiriche riguardanti il percorso di attivazione di una serie di Living Lab che è stato avviato nella città sarda con l'obiettivo di creare un terreno d'incontro e di scambio tra i diversi attori del territorio e aprire la strada alla rivitalizzazione del centro storico. La sfida, come viene indicato anche nello stesso piano di Investimento Territoriale Integrato, è quella che “i

cittadini, vedendo riconosciuto il proprio potenziale di co-partecipazione alle decisioni, diventino gli attori del cambiamento e non siano semplici beneficiari di un intervento pubblico”. Nei prossimi paragrafi verranno dunque illustrati i risultati di una ricerca condotta combinando metodologie qualitative e quantitative. Tale approccio ha permesso di analizzare il contesto di riferimento non solo come sfondo delle azioni individuali e collettive, ma anche come contenitore di spazi, relazioni sociali e significati identitari. Comprendere le caratteristiche fondanti dell’identità di un luogo e le modalità con cui le persone la percepiscono costituisce uno step fondamentale per supportare l’efficacia di politiche di rigenerazione urbana.

2. Il contesto dell’innovazione sociale: il Living Lab tra identità territoriale e senso del luogo

Il concetto di innovazione sociale rimanda a un ampio set di attività individuali, organizzative e inter-organizzative finalizzate a soddisfare bisogni i cui benefici sono condivisi anche fuori dai confini dell’ambito in cui sono stati prodotti (Moulaert et al., 2010; Tracey e Stott, 2017). Nonostante le numerose definizioni ne diano una descrizione polisemica e i diversi campi disciplinari ne enfatizzino determinati aspetti rispetto ad altri (si vedano Busacca, 2019; Montanari et al. 2017; Vicari-Haddock e Mingione, 2017), è possibile evidenziare i seguenti tratti più ricorrenti: la risposta a un bisogno sociale, la preminenza di obiettivi sociali su quelli di profitto, il focus sul valore collettivo generato, la generazione di cambiamento e trasformazione sociale attraverso relazioni sociali e collaborative (Montanari et al., 2017; Moulaert et al., 2017; Polizzi e Vitale, 2017).

Tali tratti evidenziano la natura sociale e contestuale dell’innovazione sociale. Per quanto riguarda il primo aspetto, i diversi attori presenti in un territorio possono (con gradi e responsabilità differenti) entrare in gioco nei processi di innovazione sociale. Da questo punto di vista, i recenti studi sull’innovazione sociale ne hanno enfatizzato la natura sociale e collaborativa, per cui è fondamentale coinvolgere attori appartenenti a diversi ambiti della società e favorire azioni di cooperazione tra di essi (Montanari e Mizzau, 2016; Iaione, 2016; Ostrom e Hess, 2007). Coerentemente con i modelli di innovazione aperta e delle eliche (Chesbrough, 2003; Etzkowitz e Leyesdorff, 2000; Leydesdorff, 2012), è importante agire in un’ottica di ecosistema dove vengono coinvolti soggetti appartenenti al mondo imprenditoriale, a quello della ricerca, a quello

della pubblica amministrazione e a quello della società civile, dalle organizzazioni più strutturate alle esperienze più informali. Per quanto riguarda invece l'elemento contestuale, esso tende a essere riferito soprattutto all'ambito territoriale. L'innovazione sociale, infatti, è un processo che parte dalle caratteristiche di un territorio, si pone l'obiettivo di generarvi un impatto e, a tal fine, mobilita le risorse materiali, sociali e culturali *ivi* presenti. Tra queste è possibile includere il patrimonio delle conoscenze possedute dalla popolazione, i legami sociali che la caratterizzano, i bisogni che possono emergere anche a livello comunitario, le risorse materiali e culturali a disposizione nonché le relazioni politiche e istituzionali, le attività imprenditoriali e i quadri normativi che possono influenzare strategie e scelte (Vicari-Haddock e Mingione, 2017; Moulaert e Vicari-Haddock, 2009). Mentre le caratteristiche sociali, politiche ed economiche di un contesto territoriale hanno ricevuto maggiore attenzione da parte degli studiosi, il tema delle risorse immateriali è rimasto maggiormente ai margini del dibattito. In particolare, si ritiene che una maggiore comprensione delle modalità attraverso le quali il rapporto identitario che una comunità sviluppa nel tempo con i luoghi del proprio territorio possa impattare sull'efficacia delle politiche di rigenerazione di tali luoghi. In tal senso, pare opportuno considerare due aspetti che possono essere utili per meglio comprendere questo punto.

Innanzitutto, con il termine identità di un territorio ci si riferisce sia alle caratteristiche materiali e fisiche di un territorio (*build environment*) sia a come queste sono percepite dalle persone che lo abitano e lo vivono quotidianamente. Naturalmente questi due aspetti interagiscono tra loro e contribuiscono a costituire la cosiddetta *city*, ovvero la coscienza collettiva di un luogo, fatta di identità, valori, aspirazioni e percezioni condivise a proposito degli elementi che vengono riconosciuti come unici e distintivi (Jones e Svejenova, 2017; Montanari e Razzoli, 2019; Sennet, 2018). In particolare, i diversi elementi di un territorio, dal livello micro (la strada, il palazzo, lo spazio di collaborazione) a quello meso (il quartiere) fino a quello macro (la città nel suo complesso), sono permeati da diverse sfere di senso (o *semiosfere*). Come osservato dal semiotico estone Jurij Lotman (1985), una semiosfera è costituita da un insieme di riferimenti emotivi, cognitivi, culturali e sociali legati a uno spazio particolare (che può essere sia fisico, come una città, sia immateriale, come una cultura) e condivisi tra le persone che vivono quello spazio. Diverse *semiosfere* si intrecciano e interagiscono tra loro, svolgendo il ruolo di generatori culturali volti a preservare tradizioni, pratiche, relazioni e memorie condivise, aggiornandole e rinnovandole nella vita quotidiana. In linea con questa prospettiva, quando

pensiamo alle città e al loro patrimonio storico, dobbiamo prendere in considerazione anche i valori, le relazioni, le pratiche e le memorie incorporate nella relativa *semiosfera*, i cui significati sono percepiti e emanati dalla comunità locale attraverso processi sociali e di senso. Dall'intreccio di queste sfere di senso, infatti, emerge ciò che si può definire l'identità di un territorio, i cui elementi svolgono funzioni importanti perché possono produrre significati e percezioni condivisi che determinano, ad esempio, il senso di attaccamento (ad esempio Altman e Low, 1992; Bell e deShalit, 2011), modelli di comportamento comuni (Patcheel, 2008), atteggiamenti positivi da parte di attori esterni come potenziali investitori e persone in cerca di lavoro (Beebe et al., 2012).

Il secondo aspetto da tenere in considerazione riguarda il legame tra identità territoriale e spazi fisici frequentati dalle persone che vivono un territorio. Oltre alle loro caratteristiche materiali/architettoniche, tali spazi acquisiscono nel corso del tempo valori emotivi, cognitivi, culturali e sociali che le persone, vivendoli, conferiscono loro. Gli spazi intrisi di questi valori acquistano significato e diventano luoghi. In altre parole, un luogo può essere concepito come uno spazio che ha acquisito un significato o un insieme di significati stabili e condivisi in relazione alle pratiche ed esperienze funzionali, cognitive e affettive che le persone hanno sviluppato con esso nel tempo, e che svolgono un ruolo rilevante nel plasmare il senso del luogo (De Certeau, 1980; Hauge, 2007). La gestione degli spazi e di come il tessuto sociale si lega ad essi può contribuire a formare e stabilizzare un senso di luogo, che diventa così patrimonio identitario. In questo senso, vi è un legame profondo tra rigenerazione urbana, spazi, relazioni sociali, identità territoriale e senso del luogo: rigenerare significa non solo riorganizzare spazi rendendoli più fruibili e attraenti, ma riattivare e rielaborare il senso del luogo che un determinato spazio portava con sé e che, in quanto stabilito e condiviso da una comunità, rappresenta una risorsa identitaria.

Di conseguenza, i processi di rinnovamento del patrimonio urbano, le iniziative sviluppate negli spazi di una città (spazi collaborativi, istituzioni culturali, luoghi pubblici, ecc.) e, nel nostro caso, gli interventi di innovazione sociale realizzati attraverso l'approccio del Living Lab, dovrebbero prendere in debita considerazione le variabili in un determinato contesto territoriale che impattano sul senso di luogo che evoca e sulla sua identità. Si tratta di elementi di diverso tipo (culturali, sociali, emotivi e cognitivi) che hanno un ruolo potenzialmente importante poiché è il rapporto che le persone intrattengono con un determinato spazio che li porta a definire tale spazio come dotato di un certo senso e a trasformarlo in luogo, ovvero a configurarlo come una risorsa

identitaria verso cui è possibile provare un certo tipo attaccamento emotivo. Pertanto, è possibile aspettarsi che il senso del luogo sia più alto quando gli interventi di rigenerazione urbana sono in grado di creare esperienze significative per le persone e di attivare, incorporare e promuovere l'identità, i valori simbolici e relazionali del contesto locale in cui sono stabiliti. Diversamente, tali interventi potrebbero soffrire di una mancanza di senso del luogo (o *placelessness* secondo Relph, 1976), riducendo così la probabilità di generare i risultati positivi.

Tale prospettiva, che considera il fattore spaziale, relazionale e identitario come rilevante, può contribuire ad aumentare la comprensione dell'innovazione sociale, integrando il tema del contesto (innovazione sociale come *context-specific*) con quello sul luogo (innovazione sociale come *place-specific*). Inoltre, tale prospettiva offre spunti utili per indagare i principi chiave del Living Lab. I Living Lab rappresentano una metodologia a supporto dell'innovazione sociale fortemente centrata sull'importanza dello scambio di idee e informazioni tra attori appartenenti ad ambiti diversi di un territorio (Bergvall-Kåreborn et al., 2009; Moulaert, Van der Broeck e Manganelli, 2017). Se è vero che lo strumento del Living Lab, come qualsiasi modello per l'innovazione sociale, è fortemente localizzato e *context-specific*, le definizioni proposte tendono a considerare il contesto solo come il set ambientale all'interno del quale le attività del Living Lab sono realizzate (Bergvall-Kåreborn et al., 2009; Checkland e Scholes, 1999). In questa direzione, si parla di *multiple and evolving real life contexts* (Erikson et al., 2005), di *experimentation environment* all'interno del quale le tecnologie si adattano e modellano *real-life contexts* (Ballon et al., 2005). Il riferimento trasversale al *real-life context* permette di mettere in luce come il riferimento al contesto e alle sue caratteristiche sia uno dei principi chiave. Tuttavia, può essere opportuno integrare una maggiore attenzione al fatto che, come abbiamo visto, sono parte dei fattori contestuali anche il rapporto che le persone instaurano con i luoghi e il loro portato identitario. In questa direzione, il *real-life context* dovrebbe includere anche gli elementi contestuali riferiti al complesso sistema culturale, sociale e identitario che lo contraddistinguono e che trovano rappresentazione nelle immagini delle persone che lo vivono.

3. L'analisi di contesto per l'attivazione del Living Lab: nota metodologica

Il presente working paper ha preso in considerazione il Piano di Investimento Territoriale Integrato (ITI) del Comune di Sassari. L'ITI è uno strumento introdotto nel quadro strategico della Politica di coesione 2014-2020 dell'Unione Europea per implementare strategie territoriali di tipo integrato in modo trasversale, attingendo a fondi provenienti da diversi assi prioritari di uno o più programmi operativi comunitari. In questa direzione, l'ITI offre l'opportunità di disegnare una strategia per le Aree interne, allo scopo di stimolare il rilancio socioeconomico di territori periferici e in declino demografico. Uno dei tratti peculiari dell'ITI è quello di concentrarsi su una determinata area geografica con caratteristiche territoriali, da quartieri urbani specifici con molteplici svantaggi al livello urbano, metropolitano, urbano-rurale, sub-regionale o interregionale.

L'ITI del Comune di Sassari si è posto l'obiettivo di sviluppare iniziative di innovazione sociale per rispondere ai problemi sociali del centro storico della città e favorire processi di rigenerazione urbana. Il centro storico della città sarda, infatti, è caratterizzato da una situazione critica dal punto di vista della coesione sociale come documentato da analisi di contesto socioeconomiche e demografiche approntate dal Comune di Sassari per la preparazione dell'ITI. Da punto nevralgico della vita commerciale ed economica, il centro storico di Sassari è diventato progressivamente una zona marginale del tessuto urbano sassarese a causa di processi di espansione urbanistica, industrializzazione delle produzioni e delocalizzazione degli esercizi commerciali. Oggi questa zona si contraddistingue per un'alta concentrazione di popolazione immigrata, l'impoverimento del proprio ruolo economico, il degrado degli edifici e degli spazi pubblici e una generale situazione di esclusione legata a deprivazione e ineguaglianza, con una limitata partecipazione dei residenti alle dinamiche del mercato del lavoro (all'interno e all'esterno del quartiere).

Dal Bilancio sociale 2017 del Comune si evincono le linee politiche sul quale si è cercato di intradare un processo di rigenerazione urbana e sociale del centro storico della città: l'attivazione e la cura delle relazioni sociali (per esempio, attraverso il progetto Officina di Quartiere come presidio territoriale e i focus group per valutare bisogni e opportunità del quartiere); lo sviluppo di politiche orientate a target sociali rilevanti (per esempio, attraverso progetti di servizi sociali di prossimità e il punto di salute della comunità, l'attenzione per il

centro giovani della città e le azioni contro la dispersione scolastica); la tutela del patrimonio storico-culturale e della tradizione sassarese, riqualificazione di aree rilevanti e cura degli spazi di socialità per la tenuta della coesione sociale del contesto urbano (per esempio, il ruolo della rete Thamus, la collaborazione tra scuole e teatri, i progetti sulla lettura e le biblioteche, la rigenerazione del Mercato Civico); la valorizzazione della cultura imprenditoriale (per esempio, attraverso attività di sostegno al processo di sviluppo collaborativo di microimprese, il ruolo del Tavolo delle Attività produttive, audit delle associazioni e del mondo dell'imprenditoria, azione di Erasmus Placement ed Eurodesk).

In linea con queste indicazioni, una delle azioni strategiche del piano di Investimento Territoriale Integrato di Sassari è basata sulla promozione della cultura d'impresa e dell'inclusione attiva, attraverso la creazione di un milieu di innovazione aperta che sia capace di rafforzare la solidarietà nelle relazioni sociali e il senso di comunità, oltre che soddisfare i bisogni espressi dalla popolazione. Lo strumento individuato per accompagnare la città di Sassari verso la creazione di un percorso di innovazione sociale e supportare il processo di rigenerazione urbana e sociale è quello del Living Lab, uno strumento dedicato all'ideazione e allo sviluppo partecipato di prodotti/processi/servizi o infrastrutture sociali con un forte coinvolgimento dei cittadini beneficiari dell'innovazione. Nell'implementare il Living Lab, come abbiamo visto, hanno un ruolo importante i fattori contestuali, quali ad esempio il capitale umano, infrastrutture relazionali e fisiche, supporto istituzionale, bisogni emergenti, il patrimonio storico e culturale, l'identità del territorio. Per garantire il successo di un Living Lab, è necessario comprendere le caratteristiche del contesto che, oltre a costituire sia la variabile fondamentale sia uno dei target dell'innovazione sociale, facilita il coinvolgimento di tutti gli attori del territorio che possono rappresentare un valore aggiunto per l'attuazione del Living Lab e il raggiungimento degli obiettivi prefissati.

L'analisi di contesto è stata effettuata nel periodo da aprile a dicembre 2019 tramite un approccio multi-stakeholder che permette di soddisfare il complesso insieme di esigenze e aspettative in gioco (Montanari e Mizzau, 2016; Sacchetti e Tortia, 2010). A tal fine, si è inteso coinvolgere trasversalmente gli attori presenti sul territorio attraverso un'analisi di contesto che potesse far emergere una varietà di temi, bisogni, idee e punti di vista. Di conseguenza, il materiale raccolto è stato osservato attraverso il modello di innovazione aperta della *quadrapla elica* (Leydesdorff, 2012): a fianco della pubblica amministrazione, della

ricerca e dell'impresa si inserisce la società civile come player attivo del processo di generazione di innovazione. L'analisi di contesto ha tenuto in conto il ruolo e il rapporto tra questi quattro poli. In particolare, si è cercato di osservare in che modo è ingaggiata la società civile e di come sono coinvolti i residenti del centro storico e, in generale, della città che, secondo alcuni modelli, possono essere definiti secondo il termine di pubblico non organizzato (vedi Iaione e De Nictolis, 2016).

La prima fase dello studio di contesto si è concretizzata in un'analisi desk finalizzata a far emergere le caratteristiche del contesto all'interno del quale si inserisce il Living Lab. Nello specifico l'analisi *desk* ha preso in esame: a) presenza e tipologia di spazi di innovazione a Sassari; b) la situazione della coesione sociale nel centro storico di Sassari; c) presenza nel quartiere e in città di soggetti, realtà, progetti e iniziative che hanno come obiettivo la rivitalizzazione della socialità e la cura degli spazi; d) un'analisi SWOT e indicatori per le fasi successive dello studio di contesto. L'analisi desk è stata effettuata mediante una ricerca online della presenza e della tipologia di attori, spazi, attività e progetti nel campo sociale e culturale. Inoltre, si è attinto da materiale documentale fornito dal Comune di Sassari su soggetti e progetti relativi ai quartieri coinvolti nella ITI Sassari e nel contesto urbano.

La seconda fase dell'analisi di contesto ha previsto la realizzazione di interviste semi-strutturate a testimoni privilegiati e cittadini (*key-informants*) su istanze, problemi, risorse e potenzialità rispetto alla situazione del centro storico di Sassari e a possibili soluzioni innovative. I *key-informants* sono stati individuati a partire dai risultati dell'analisi desk e selezionati per la loro rilevanza nelle attività dei quartieri coinvolti nell'ITI Sassari o per la residenza nel centro storico. Nello specifico, le interviste hanno coinvolto referenti di associazioni (culturali, sociali, comitati di quartiere, ecc.), funzionari amministrativi, docenti universitari e insegnanti, gestori di locali commerciali del centro storico, organizzatori di eventi, abitanti del centro storico. Le interviste semi strutturate hanno permesso di raccogliere informazioni sul profilo delle persone intervistate, sui bisogni sociali emergenti del quartiere e sulle aspettative relative all'attivazione del Living Lab, sulla valutazione delle caratteristiche territoriali, sulle leve di trasformazione del senso del luogo. Ogni intervista (realizzata di persona o via telefono) è durata in media 50 minuti e si è basata su un protocollo diviso in quattro parti: a) profilo dell'intervistato (background, attività svolte, legame con Sassari); b) temi, bisogni sociali emergenti del quartiere e aspettative rispetto a interventi di innovazione sociale; c) valutazione delle caratteristiche del contesto: soggetti, spazi, attività che possono avere un ruolo chiave per il

futuro del centro storico; d) leve di sviluppo, trasformazione e percezione del senso del luogo. Al termine dell'incontro, a ogni *key-informant* è stato chiesto di indicare ulteriori persone da coinvolgere nelle interviste secondo il metodo *snow-ball*. Le interviste sono proseguite finché il numero complessivo di 30 interviste raccolte non è stato raggiunto.

La terza fase dell'analisi di contesto si è basata sulla somministrazione di un questionario. Il questionario è stato costruito in condivisione con i commitenti, tenendo conto degli esiti dell'analisi *desk* e delle interviste a *key-informants*. È stato strutturato secondo la tipologia a domanda chiusa/multipla per facilitare l'accessibilità e la tempestività di compilazione e raccolta. Le domande si sono concentrate sul rapporto dei cittadini con il centro storico, sulla percezione del senso del luogo e dell'attaccamento ad esso, sulla valutazione dei bisogni e dei temi per rigenerarlo. In relazione alle domande sul senso del luogo, il questionario ha ripreso delle scale di misurazione del senso del luogo (in particolare, Nielsen-Pincus et al., 2010). I soggetti a cui somministrare il questionario sono stati individuati tenendo conto degli esiti dell'analisi *desk* e delle interviste a *key-informants*. In questa direzione, il target dei questionari è stato ampio per assicurare un ingaggio degli attori presenti sul territorio. Il questionario, compilato da un totale di 505 persone, è stato approntato e somministrato nel periodo luglio – dicembre 2019 in formato digitale, reso disponibile anche in modalità cartacea.

4. Identità, comunità e urbanistica: i nodi della rigenerazione del centro storico di Sassari

I risultati dell'analisi di contesto hanno messo in luce quali possono essere le realtà organizzate, le attività, gli spazi e le relazioni che caratterizzano il centro storico di Sassari, in modo da evidenziare gli elementi da tenere in considerazione per l'attivazione del Living Lab. Inoltre, sono stati individuati bisogni, temi e proposte che emergono dal punto di vista dei cittadini e degli enti rappresentativi del centro storico, intorno ai quali strutturare il Living Lab. Infine, si è cercato di analizzare istanze e indicazioni sulla modalità di frequentazione del centro storico di Sassari, sulla percezione dell'attaccamento ai luoghi che lo caratterizzano.

4.1. *Realtà organizzate, spazi e progetti attivi per la rivitalizzazione del centro storico*

Nella prima fase dell'analisi di contesto è stata verificata la presenza nel quartiere di realtà organizzate e spazi che possono generare dinamiche relazionali e favorire un rinnovato senso di appartenenza (uffici e aziende, scuole, centri sociali, luoghi di ritrovo informali, spazi collaborativi, ecc.). Inoltre, sono emersi soggetti presenti sul territorio (individuali e collettivi) che hanno un ruolo nelle iniziative a sfondo socio-culturale attive nel quartiere, tra i quali individuare potenziali *key-informants* (dirigenti e operatori del Comune di Sassari, operatori del terzo settore attivi sul territorio, insegnanti delle scuole locali, volontari legati alla parrocchia, referenti di associazioni di quartiere, referenti di associazioni professionali e sindacali presenti nel quartiere, ecc.). Infine, i risultati della ricerca hanno mostrato che nel centro storico sono realizzati progetti e iniziative di carattere sociale e culturale che hanno come obiettivo la rivitalizzazione della socialità e della cura degli spazi (esperienze sociali *grass-roots* quali iniziative di *urban gardening* e *book crossing*, feste di comunità, apertura di spazi culturali, servizi di prossimità e vicinato, ecc.).

Il primo risultato della ricerca ha permesso di rilevare come gli spazi di innovazione e collaborazione stiano prendendo piede anche a Sassari. Questa verifica è stata ritenuta opportuna per fare in modo di contestualizzare il piano di Investimento Territoriale sul centro storico di Sassari all'interno di un fenomeno in forte espansione che vede la partecipazione, la collaborazione e l'innovazione sociale come temi di riferimento. Nati come risposta alle molteplici esigenze dettate dai recenti cambiamenti nel contenuto e nelle forme di lavoro, dalla forte spinta all'innovazione e alla creatività a diversi livelli (individuale, aziendale, pubblico) e dai sempre più frequenti e necessari processi di rigenerazione urbana e sociale, sono spazi in cui al centro vengono poste dinamiche di collaborazione, in grado promuovere la creatività e da fungere da agenti di innovazione con effetti positivi nel territorio di riferimento. A Sassari sono presenti 9 spazi collaborativi. Sono collocati in tre aree principali: la zona industriale di Predda Niedda, il centro storico, la zona universitaria. Questi spazi offrono servizi diversificati utili a creare networking e a costituire opportunità di collaborazione e di business per creativi, lavoratori autonomi e professionisti (illustrati nella tabella seguente).

Tabella 1. Spazi collaborativi presenti a Sassari

Nome	Descrizione
Quod caffè	Spazio di coworking che ospita designers e creativi, promuovendo design autoprodotta, concept art attraverso vendita, eventi culturali, workshops
Media Campus	Spazio di coworking e networking che organizza eventi e attività formative
Via Roma 105	Spazio di coworking informale e consulenza per attività di business, che organizza eventi promozionali e di formazione
Mind Garden	Spazio di coworking, incubatore e luogo di eventi legato alla cultura dell'innovazione
Cubact	Incubatore dell'Università di Sassari pensato per i ricercatori d'ateneo ma aperto anche a idee provenienti dall'esterno
FabLab Uniss FabLab Sassari	Punto di riferimento per fornire servizi, strumenti e competenze, per muoversi nel mondo della prototipazione e fabbricazione digitale
Le Api Coworking	Spazio di coworking nella zona industriale di Sassari
S'Ala	Spazio per artisti che nasce per stimolare la comunità artistica locale attraverso corsi e laboratori, eventi e residenze artistiche, e per creare un flusso di artisti internazionali in città

Un secondo risultato relativo alle organizzazioni e agli spazi mostra come nel centro storico siano presenti realtà organizzate che facilitano dinamiche relazionali, soprattutto fra il campo istituzionale e quello del terzo settore, e che agiscono in spazi considerati strategici e significativi per la cittadinanza. La ricognizione di organizzazioni e spazi ha fatto emergere come quelli più attivi e rilevanti in centro storico siano: musei e biblioteche; teatri e associazioni culturali; scuole e Università; parrocchie; associazione di volontariato sociale; uffici comunali.

In dettaglio, il centro storico di Sassari presenta i principali musei della città, numerose biblioteche ed enti di tutela e valorizzazione della tradizione sarda,

che attivano percorsi di scoperta del patrimonio storico e culturale nel centro storico per i cittadini, le famiglie, le scuole e i turisti. Inoltre, sono presenti teatri e cinema animati da associazioni culturali impegnate nell'ambito teatrale e musicale. Attraverso il teatro, la musica e l'arte sono proposte numerose attività con le scuole e nello spazio pubblico, tra cui importanti eventi del calendario di iniziative sassaresi. Queste associazioni non solo realizzano eventi e spettacoli, ma promuovono opportunità di economia culturale finalizzate al turismo e svolgono anche attività di sensibilizzazione, rivitalizzazione, inclusione sociale nella città, in cui l'espressione artistica diventa occasione di riattivazione dello spirito civico. Sempre nel campo della cultura, le sedi dell'Università di Sassari e l'Istituto comprensivo San Donato hanno un ruolo di integrazione e coesione per il centro storico. Per esempio, l'Università di Sassari presenta importanti realtà che lavorano sul tema dell'innovazione sociale, quali spazi di collaborazione, spin-off per progetti di rigenerazione urbana e progettazione inclusiva coinvolta nell'ITI), laboratori per le politiche sociali e i processi formativi, oltre che un centro di ricerca sui cambiamenti climatici, attento anche alle dinamiche sociali del centro storico. L'Istituto comprensivo del quartiere San Donato ha sviluppato, in collaborazione anche con l'Università, progetti sulla città a misura di bambino e giovani; tra gli obiettivi vi era quello di contribuire a ribaltare la diffusa percezione negativa del quartiere. Per quanto riguarda organizzazioni e spazi impegnati sul fronte della solidarietà e dell'inclusione sociale, si segnala il ruolo delle parrocchie e delle associazioni religiose, che rappresentano un presidio di un certo rilievo sia in termini di riscoperta delle tradizioni locali (si veda il contributo per la *Faradda di li candareri*, o Discesa dei Candelieri) sia in termini di attività di solidarietà e prossimità a supporto delle fasce più deboli della popolazione. Infine, è fondamentale rilevare come nel centro storico siano presenti importanti sedi comunali, che collaborano con associazioni impegnate nel volontariato sociale per facilitare l'inclusione sociale di fasce diverse di popolazione e migliorare le condizioni socioeconomiche del centro storico, dallo spazio ibrido per famiglie e bambini Family Affair, che offre un servizio bar e una ludoteca, alla Consulta Immigrazione del Comune, sino all'Associazione Commercianti di Corso Vittorio Emanuele.

Gli spazi più frequentati nel centro sono principalmente le biblioteche, la scuola San Donato, il centro giovani in piazza Santa Margherita, spazi all'aperto, teatri (ferroviario, comunale, civico), coworking (Quod), locali informali legati alla presenza dell'Università. Oltre a spazi pubblici frequentati con continuità, vi sono spazi che richiamano un certo *senso del luogo* da ripristinare e rivitaliz-

zare (per esempio, i cittadini gradirebbero che il Mercato Civico potesse tornare a essere un luogo vivo e punto di riferimento per la città, ampliando le fasce orarie di apertura e realizzando iniziative più organiche e identificative all'interno). Dalla mappatura degli attori sociali emergono due fattori importanti: a) collaborano tra loro nella messa in campo di progetti e attività; b) i loro obiettivi sono in linea con quanto indicato dall'ITI Sassari.

Il primo punto mostra densità relazionale tra i soggetti mappati, in linea con il modello della quadrupla elica: A) le scuole collaborano con istituzioni culturali, imprese, Comune e associazioni culturali; b) le associazioni del terzo settore, Parrocchie e Comune si interfacciano tra loro; c) l'Università collabora su progetti di innovazione sociale con diversi soggetti (Comune, associazioni del terzo settore, imprese); d) le imprese, attraverso il Tavolo delle Attività produttive, si interfacciano con il Comune. Gli obiettivi principali dei soggetti mappati sono legati alla promozione della cultura collaborativa (per esempio, offrire nuovi canali per rafforzare la partecipazione dei cittadini alle decisioni pubbliche, oppure creare opportunità per e con i giovani, oltre che mettere la persona al centro della città) e alla cura di spazi e relazioni che permette di rinnovare il senso di identità e di creare una cultura di appartenenza al territorio, a partire dalla riqualificazione del centro storico dal punto di vista urbanistico e la pianificazione partecipata con i cittadini.

Infine, un terzo risultato di questa prima fase dell'analisi di contesto ha fatto emergere quanto sul centro storico, soprattutto nella parte Ottocentesca rispetto a quella medioevale, convergano numerosi progetti ed eventi. I due ambiti su cui insistono principalmente sono: a) l'ambito sociale e imprenditoriale; b) l'ambito culturale e formativo.

A proposito, si rileva come vi sia maggiore attenzione su interventi da una prospettiva artistico/culturale, mentre sono meno quelle che si occupano di progetti specifici di solidarietà e inclusione sociale. I progetti di dimensione e complessità più ampie sono limitati in termini numerici e si focalizzano sull'organizzazione di un evento principale che ha cadenza annuale e ha una visibilità regionale e nazionale (per esempio, il festival Abbabula), oppure inseriti in un quadro di politiche a lungo termine (per esempio, il Centro Giovani). In particolare, vi sono eventi culturali che, per affluenza e rilevanza a livello turistico, coinvolgimento comunicativo e animazione del centro storico, permettono di attivare numerose collaborazioni tra associazioni e rivitalizzare le aree più centrali della città. Tra i fattori che determinano la realizzazione e la continuità dei progetti si può citare il ruolo della Fondazione del Banco di Sardegna, che sostiene da un punto di vista economico le principali attività

socioculturali. Un elemento da tenere in considerazione è la difficoltà a consolidare ogni anno i progetti di dimensione minore e a costruire un coordinamento che coinvolga in modo strutturato le imprese

4.2. Bisogni, risorse e proposte: verso la rigenerazione del centro storico

Nella seconda fase dell'analisi di contesto si è posta l'attenzione sul punto di vista che i cittadini di Sassari hanno sul centro storico, con un focus dedicato a chi lo vive con maggiore consuetudine, o per residenza o per lavoro. Dalle interviste semi-strutturate è emerso come le persone tendano a pensare il centro storico rispetto ai problemi che lo riguardano e ai i bisogni emergenti a cui è necessario dare una risposta per poter innescare un processo di cambiamento. Gli intervistati hanno fatto leva, inoltre, sulle risorse presenti all'interno del centro storico e sulle quali fare riferimento per favorire percorsi virtuosi di innovazione sociale, individuando anche proposte progettuali da realizzare.

Innanzitutto, le persone intervistate hanno mostrato un'idea chiara di cosa sia successo al centro storico di Sassari; dalle loro risposte sono emerse due coppie dialettiche di significativa rilevanza, con relativi effetti sul tessuto urbano e sociale del centro storico della città (aumento del disagio sociale sia nelle fasce giovanili sia nelle fasce più anziane, in termini di isolamento e disoccupazione).

Da una parte, la trasformazione urbanistica, con il conseguente decentramento di uffici comunali e l'abbandono di numerosi edifici, ha inciso sulla percezione del rapporto centro/periferia rispetto alle aree della città, come spiega bene questo estratto di una delle interviste: *«Il trasferimento di una serie di esercizi in una zona industriale periferica trasformata in area commerciale ha progressivamente attratto attività imprenditoriali prima insediate in centro storico, che così ha perso gradualmente non solo la frequentazione delle persone, ma anche la sua identità, così storicamente legata sia al commercio sia alla dimensione agricola.»*

Dall'altra parte, la trasformazione demografica, con un aumento tra i residenti di persone immigrate dall'estero, ha inciso sulla percezione del rapporto noi/loro rispetto alla popolazione cittadina; questo non ha favorito il dialogo tra le diversità culturali presenti in città e ha inasprito la perdita di attaccamento nei confronti del centro storico. Riportiamo le parole di un altro inter-

vistato: *«In concomitanza con questa trasformazione urbanistica, si è affiancato l'impatto demografico dovuto all'aumento delle immigrazioni. Persone di diverse origini hanno iniziato a popolare la zona bassa del centro storico, svuotato e in parte disabitato, inducendo la popolazione a percepire tale insediamento come un'appropriazione culturale. A un conflitto urbanistico si è così sovrapposto un conflitto identitario.»*

L'analisi delle interviste ha permesso di categorizzare i problemi del centro storico in tre macro-temi principali: 1) quello dell'identità culturale da riellaborare, 2) quello del senso di comunità da ricostruire, 3) quello della dimensione urbanistica da ripianificare. Per quanto riguarda l'identità, gli intervistati lamentano l'indebolimento del senso di appartenenza al quartiere e la perdita delle attività imprenditoriali tradizionali. In relazione alla comunità, gli intervistati citano la mancanza di una integrazione intergenerazionale e interculturale, la difficoltà a collaborare tra i vari soggetti (per esempio il ruolo non in prima linea delle imprese come attori culturali) e una percepita assenza di prossimità istituzionale. La questione urbanistica si riverbera, nelle interviste, sui problemi relativi alla viabilità e alla mobilità giudicate non soddisfacenti, oltre che sul degrado degli spazi pubblici dovuto anche all'abbandono di numerosi edifici.

Le interviste hanno fatto emergere come i cittadini sassaresi si relazionino ai temi principali del centro storico in tre modalità diverse: bisogni, risorse e proposte. Gli intervistati parlano del centro storico alla luce dei problemi di cui risente, pensando in termini di bisogni collettivi; in questo senso, vi è una lettura comunitaria, il che fa pensare al fatto che il centro storico sia percepito come un bene collettivo la cui condizione influenza la dimensione personale. Tuttavia, gli intervistati non hanno esplicitato solo mancanze e bisogni nel centro storico, ma anche risorse e proposte. Pensare alle risorse disponibili permette di cambiare prospettiva nell'approcciarsi a una strategia di rigenerazione urbana: partire dalle risorse per risolvere i problemi, e non viceversa, sulle quali fare leva per favorire percorsi virtuosi di innovazione sociale. Infine, le interviste citano progetti e attività che sono reputati importanti per risanare il centro storico, facendo riferimento proprio alle risorse e alle competenze che sono espresse sul territorio, rendendo più coeso il rapporto che unisce proposte e risorse con i bisogni. In questa direzione, i risultati delle interviste sono stati riportati declinando bisogni, risorse e proposte rispetto ai tre macro-temi individuati per categorizzare i problemi: identità, comunità, urbanistica.

4.2.1. I bisogni del centro storico

Gli intervistati hanno espresso il bisogno di far rivivere l'atmosfera vivace e dinamica del centro storico di un tempo attraverso la rigenerazione di alcuni luoghi simbolo e la rivalutazione degli antichi mestieri. Tale bisogno è legato al tema dell'identità.

In particolare, uno dei temi maggiormente condiviso in modo trasversale nelle interviste è stato quello del desiderio di ritornare a percepire il senso del luogo del centro storico. Lo spostamento delle attività commerciali a una zona periferica a vocazione agricola ha svuotato di senso il centro storico, che ha così perso la sua identità e la capacità di stimolare attaccamento, come emerge da un'intervista: *«I sassaresi venivano chiamati "magnacaura" perché coltivavamo orti di cavoli nelle zone della valle del Rosello e nelle aree agricole limitrofe alla città, dove si è espansa la zona industriale che ha creato così un nuovo centro e ha modificato il rapporto dei cittadini con la propria identità territoriale: il centro storico da cuore tradizionale dell'attività commerciale si è spento»*. Il recupero del senso del luogo è direttamente connesso al rapporto di attaccamento ad alcune vie o luoghi simboli che riecheggiano nelle storie sassaresi: per esempio, la memoria riporta i cittadini ai ricordi d'infanzia quando via Mercato, il centro storico e la valle del Rosello erano punti d'incontro della città, come testimonia una persona coinvolta in questa fase della ricerca: *«Era bellissimo andare al Mercato Civico e percorrere via Mercato, mia madre mi portava a fare la spesa nei negozi del centro e ancora mi ricordo il brusio e i colori della strada; ora il quartiere non ha una bella immagine»*. Infine, una parte essenziale dell'identità sassarese, come mostra in modo esplicito la rievocazione dei Gremi, le associazioni di arti e mestieri storiche della città, è legata all'artigianato artistico; nel centro storico di Sassari erano presenti diverse botteghe artigianali dal forte valore identitario. Come afferma un intervistato, *«non esistono più le botteghe di una volta, si contano appena sulle dita di una mano, sono state superate dai centri commerciali. Ormai ci sono solo negozi di stranieri e i mestieri di una volta restano solo nelle rievocazioni dei Gremi»*.

A questo segue l'esigenza di rimettere al centro il valore della dimensione comunitaria basata sui rapporti umani e sulla dimensione di prossimità, soprattutto attraverso una maggiore attenzione nei confronti di nuovi residenti, dei più anziani e dei bambini. Gli intervistati, infatti, hanno indicato tra i bisogni la tutela e il rafforzamento della dimensione comunitaria che offre il centro storico, basata sui rapporti umani e sulla dimensione di prossimità e la promozione di una mentalità più aperta. Per esempio, le interviste rivelano come

vi sia una diffusa mancanza di consapevolezza delle reti di collaborazione che sono presenti, che implica la necessità di riscoprire un rapporto di reciprocità tra residenti, tra associazioni, tra residenti, associazioni e Comune, come emerge da una delle interviste: *«Ci sono tante associazioni che collaborano tra di loro, ma sembra che non se ne accorga nessuno, soprattutto tra i residenti e paradossalmente, tra i soggetti che collaborano tra di loro: secondo me vuol dire che c'è ancora più bisogno di questo»*. A questo si aggiunge un urgente bisogno di inclusione sociale, sia nei confronti delle comunità straniere, confinate in una visione legata alla percezione d'insicurezza e al rilevamento di microcriminalità sia italiana sia straniera (*«Manca un piano sull'immigrazione chiaro da parte della città che possa mitigare le trasformazioni sociodemografiche; basterebbero costruire più occasioni di incontro e confronto»*), sia tra diverse generazioni, palesata dalla percezione di una scarsa attenzione per gli anziani, per i loro bisogni di base e per il contributo che potrebbero dare ai bambini e ai più giovani in generale (*«Penso che il rapporto tra bambini, giovani e anziani sia la chiave del futuro, per questo siamo partiti da progetti in cui adolescenti e anziani creano insieme, per esempio un rap in dialetto sassarese»*). Infine, le interviste mostrano il bisogno crescente di una maggiore prossimità istituzionale, nonostante il dato sia in questo caso contraddittorio. Per esempio, chi è coinvolto nel percorso dell'ITI Sassari coglie un significativo ingaggio da parte della città e della sua amministrazione, mentre i residenti che ne restano fuori lamentano la percezione di abbandono del centro storico, come se fosse lasciato ai suoi problemi. A proposito, un intervistato sostiene che *«negli anni ci sono stati tanti progetti, ma poca continuità e concretezza in termini di politiche: serve più attenzione al processo e ai risultati, altrimenti le persone perdono motivazione e i residenti non si accorgono cosa sta accadendo»*.

Infine, un bisogno che impatta sull'atmosfera del centro storico è quello relativo all'urbanistica: gli intervistati hanno manifestato l'esigenza profonda di spazi verdi, di una soluzione per il degrado degli spazi pubblici, e di una riprogettazione della mobilità e viabilità del centro storico. Per esempio, gli intervistati hanno indicato tra le esigenze principali la valorizzazione dell'enorme patrimonio di spazi pubblici polivalenti, ma chiusi o non accessibili, con diverse destinazioni d'uso non pienamente sfruttate come l'area dell'ex-Mattatoio e la Fontana del Rosello, di epoca medioevale poi rinnovata nel periodo tardo-rinascimentale (*«I turisti vorrebbero vedere la Fontana del Rosello ma è sempre chiusa; cogliamo in loro insoddisfazione e spaesamento»*). Un'altra esigenza impellente è quella di arginare il degrado urbano legato a edifici abbandonati o da ristrutturare, inagibili o affittati a stranieri che vivono in condizioni igienico

sanitarie da monitorare («*Non capisco perché, nonostante i tanti piani di ristrutturazione urbanistica avvenuta negli anni, nessuno sia mai stato implementato: sentiamo ancor più senso di abbandono*»). Infine, sono state rilevate questioni attinenti alla pianificazione urbana, da un lato in relazione alla mobilità, all'accesso al centro storico, al ripensamento della ZTL e alla disponibilità di parcheggi («*Da quando c'è la ZTL i negozi del centro hanno chiuso perché non si riesce più a parcheggiare e ad accedervi, ma quando è stata tolta non si riesce più a passeggiare liberamente: serve un piano strategico della mobilità che faciliti l'accesso senza auto nella zona a ZTL*»), dall'altro in relazione al ripensamento degli spazi pubblici, con necessità di più aree verdi o spazi aperti per dare risposte ai bisogni crescenti di socialità e vivibilità («*I bambini giocano per strada, ma gli spazi devono essere riprogettati per le loro esigenze: se liberiamo gli spazi occupati da edifici cadenti, è possibile dare più respiro a un centro storico che ha bisogno di aria e rendere più accoglienti le strade*»).

4.2.2. Le risorse del centro storico

Le interviste hanno messo in luce come le persone vedano nel centro storico la presenza di risorse funzionali che rappresentano i punti prioritari per ricominciare a riattivare il quartiere sassarese.

Da una parte si tratta di elementi che sono coerenti con le caratteristiche identitarie del quartiere che i soggetti contattati hanno suggerito di considerare e valorizzare. Per esempio, si sta progressivamente assistendo a una ripresa del commercio di prossimità grazie alla presenza di popolazione immigrata che riporta nel centro storico l'attività imprenditoriale che ne costituisce la storica identità socioeconomica. Un intervistato lo spiega in modo chiaro: «*Sembra un paradosso identitario, ma sono stati gli immigrati con l'arrivo delle loro famiglie a far rivivere e a riattivare la tradizione commerciale del centro storico, prima del loro arrivo quasi del tutto scomparsa*». Inoltre, il centro storico è caratterizzato da numerosi spazi di aggregazione naturale che calamitano l'attenzione e sono considerati elementi che ne mantengono in vita la socialità (es. Piazza Tola, piazza Santa Caterina, le strade dove i bambini ancora vi giocano), così come spazi abbandonati che le persone sognano di ripristinare, mostrando in che modo l'identità di un territorio sia legata ai luoghi in cui si sperimentano le relazioni sociali («*Piazza Tola è diventata ormai un centro di incontro culturale: i martedì sera ci si ritrova per il festival di cinema di Sergio Scavio; è un momento importante*»). Un'ulteriore risorsa identitaria disponibile è data dalla

vitalità di una memoria storica sia personale sia collettiva, radicata nelle persone benché frustrata; in particolare, le persone hanno nostalgia del centro storico che hanno vissuto in passato, come per esempio confida questo intervistato: *«Io me lo ricordo quando si andava al mercato, con tutta quella confusione; è parte di me, un riferimento da cui potremmo ricominciare»*.

Dall'altra parte gli intervistati riconoscono che la dimensione relazionale presente nelle attività che avvengono in centro, gli effetti positivi della variazione demografica e l'effettiva appartenenza a luoghi comuni del centro possono rappresentare una risorsa comunitaria da valorizzare per interventi di innovazione sociale in cui la co-progettazione di servizi e prodotti è un tassello fondamentale. A tal proposito, le interviste rivelano come sia presente una dimensione collaborativa tra le realtà organizzate che operano in centro storico. Vi sono, per esempio, associazioni che realizzano insieme numerose iniziative a sfondo sociale e culturale, costruendo reti di reciprocità basate su coinvolgimento, coesione, fiducia e aspettative di supporto reciproco (*«In effetti ci sono molte associazioni che collaborano tra di loro insieme e questo fa un parte della storia culturale di Sassari, si pensi solo a cosa è successo all'ex-Q»*). Su un altro fronte, la diversità interculturale e intergenerazionale ha portato non solo varietà di disagi e problemi di sicurezza, ma ha permesso di rinforzare la residenza nel quartiere e di tenere in vita servizi essenziali dai quali ripartire per la sua rigenerazione, come, per esempio la scuola del quartiere: *«La presenza di famiglie immigrate permette alla scuola di mantenere autonomia e, quindi, la presenza di un presidio territoriale; anche i pensionati sono una risorsa, sono molto attivi e rappresentano la memoria viva della città»*. Proprio la scuola, così come l'Università, costituisce un punto di aggregazione del quartiere nonché fucina di molti progetti, pensati e realizzati con altre associazioni, dedicati ai bambini del quartiere e non solo, come rivela questa intervista: *«A scuola abbiamo realizzato il progetto "Pizzinni Pizzoni", uno straordinario strumento in grado di coinvolgere i bambini in progetti di trasformazione urbana e di promozione di comportamenti sostenibili»*.

Infine, le analisi delle interviste rivelano come il centro storico presenta infrastrutture fisiche di riferimento, visibili in termini materiali, che veicolano un patrimonio di socialità e spazi relazionali che rendono i quartieri riconoscibili e attraverso i quali provare a ricucire la cesura tra zona alta (quella ottocentesca, più recente) e zona bassa del centro storico (quella medioevale, più antica e problematica). In questa direzione, le interviste menzionano i piani di ristrutturazione urbanistica presenti ma non implementati, il che mostra come

vi sia una competenza acquisita e stratificata intorno al tema («*Il degrado degli edifici è proprio un problema, negli anni Ottanta c'è stato un piano di ristrutturazione di un architetto del team di Renzo Piano, ma non se ne è mai fatto nulla*»). Tale competenza è stata assorbita in modo proficuo dal territorio, poiché interventi di urbanistica partecipata condotti da diversi collettivi sassaresi coinvolgono i cittadini e fanno loro guardare il quartiere con occhi diversi, come testimonia una persona intervistata: «*Mi piacerebbe fare un landworks nel centro storico, facendo lavorare gli studenti sulla rigenerazione degli edifici o ripulendo le piazze*». Infine, una risorsa urbanistica rilevante è rappresentata da eventi e manifestazioni che attraggono molte persone, tra cittadini e turisti, e rendono unica l'offerta culturale della città («*Eventi come i Gremi, i festival, i concerti che animano il centro e fanno lavorare insieme singoli e associazioni ci sono a Sassari e sono indicativi del fervore culturale che c'è*»).

4.2.3. *Le proposte per il centro storico*

Dalla valutazione di bisogni e risorse, gli intervistati hanno proposto alcuni progetti per rigenerare il centro storico, orientati a intervenire su: a) luoghi, attività e tradizioni per rispondere al bisogno di rielaborare l'identità della città; b) tessuto sociale e dinamiche relazionali a partire dal bisogno di ricostruire la comunità; c) edifici, spazi pubblici e accesso al centro storico a partire dal bisogno di ripianificare l'urbanistica.

Gli intervistati hanno indicato una serie di proposte in cui il tema prevalente è quello dell'identità. Le proposte, infatti, si concentrano su luoghi, attività e tradizioni considerate strategiche per rigenerare il centro storico, come: passeggiate urbane per riscoprire il centro storico e il suo patrimonio materiale e immateriale («*Bisogna riacquistare la memoria storica, tornare a riconoscere il quartiere attraverso la scoperta dei luoghi principali e degli anziani che ne custodiscono i racconti, soprattutto per i più giovani*»); valorizzazione di luoghi simbolici per eventi e spettacoli («*Mi piacerebbe poter portare un po' di festival nella valle del Rosello, è un luogo unico da rigenerare pienamente*»); progettazione di un quartiere di artigiani che possa essere anche una scuola di formazione per ragazzi, così da far riappropriare i bambini dell'aspetto manuale e artigianale, contrastare la disoccupazione e fornire aggregatori culturali («*Il recupero di via Mercato con i bottegai di una volta impersonate da teatranti, cittadini giovani e anziani, può essere primo passo per far tornare i mestieri di una volta al centro dell'economia della città*»).

Dalle interviste emerge come le proposte siano orientate anche e, soprattutto, alla comunità di riferimento. Tali proposte ruotano intorno alla creazione di luoghi fisici, quali per esempio hub di comunità permanenti, oppure case della cultura diffusa, o ancora un laboratorio creativo permanente, come l'ex Q, un progetto di occupazione e rigenerazione di spazi che a Sassari ha fatto discutere a lungo (*«Avevamo fatto rivivere l'ex Questura: il Q, è stato un luogo simbolo per gli artisti di quegli anni e per la città»*). Dai luoghi fisici si passa a luoghi immateriali, relazionali, come una strutturata collaborazione tra soggetti accomunati dalla medesima professione (*«Abbiamo creato l'associazione di ristoratori per fare cultura in ambito culinario e pensare il cibo come fattore di integrazione e vantaggio competitivo per un territorio»*), oppure un laboratorio permanente sui diritti umani per ricostruire il senso di stare insieme all'interno di un quartiere, a partire da attività contro le discriminazioni e una maggiore comprensione delle diversità reciproche (*«Ci siamo accorti che usare il teatro per incontrare persone di cultura diversa è un'attività di inclusione che ha portato ottimi risultati; le persone si sono scoperte tra loro e ha influenzato la reciproca trasformazione»*). Infine, oltre ai luoghi fisici tipici dei processi di rigenerazione urbana (gli spazi di collaborazione creativi) e al focus su un milieu relazionale che non parte da luoghi materiali ma dalla socialità, emergono anche proposte orientate a valorizzare i luoghi del fare, come gli orti a km zero, che non solo si connettono al rapporto identitario storico dei sassaresi con l'agricoltura, ma permettono anche di collegare insieme le peculiarità di residenti storici e nuovi, come si augura una persona intervistata: *«Mi piacerebbe ripensare ai negozi etnici del centro storico per vendere ortaggi a km zero, dato che molti abitanti del centro storico hanno una campagnetta o un piccolo orto: in questo modo si riscopre la terra, la nostra identità e si innescano processi virtuosi di economia circolare che fanno aggregazione»*.

Gli intervistati hanno suggerito, inoltre, proposte relative alla rigenerazione urbana; le proposte, infatti, sono orientate a intervenire sugli edifici e sugli spazi pubblici, viste come leve essenziali per rigenerare il centro storico. In questo senso, gli spazi pubblici sono intesi come da riscoprire e liberare nella loro potenzialità relazionale, a partire da strade, piazze ed edifici a uso e consumo di una socialità pubblica (*«Ripensare e vivere spazi pubblici con nuove attività come dopo scuola e ludoteche, soprattutto ma non solo con bambini e immigrati, può creare davvero quella discontinuità rispetto al passato che serve a questa città»*), oppure rispetto all'inserimento di dispositivi architettonici che possano aiutare i cittadini a vivere gli spazi insieme e dare un'idea diversa del quartiere e dello stare insieme (*«C'è quest'idea che i commercianti hanno proposto: utilizzare in-*

stallazioni artistiche fisse o temporanee in luoghi simbolo, per esempio una copertura a vela mobile lungo corso Vittorio Emanuele che operi sia da attrattore simbolico di cittadini e turisti sia come struttura funzionale per facilitare la fruizione anche nei mesi estivi»). Infine, le interviste hanno messo in luce l'interesse e l'attenzione per soluzioni di mobilità sostenibile che aiutino a integrare tra loro quartieri e borgate e a ripensare la mobilità per cambiare modalità di accesso e anche influenzare le politiche abitative (sia per studenti sia per residenti). Per esempio, una intervista si legge la seguente idea: *«Se colleghiamo il centro con il resto della città mediante piste ciclabili, si conoscono le borgate e le borgate accedono più facilmente al centro; un centro storico non vive a sé stante ma è sempre inserito in un contesto».*

4.3. La frequentazione e il senso di attaccamento al centro storico di Sassari

La terza fase dell'analisi di contesto si è posta come obiettivo principale, attraverso la somministrazione di questionari a risposta chiusa e multipla, quello di raccogliere istanze e indicazioni sulla modalità di frequentazione del centro storico di Sassari, sulla percezione dell'attaccamento ai luoghi che lo caratterizzano e su ulteriori bisogni emergenti. I risultati del questionario vedono un'aderenza tra risposte dei residenti del centro storico e residenti di altre zone di Sassari, senza che vi sia una variazione significativa. Ciò mostra come il futuro del centro storico sia un tema vivo nel tessuto sociale della città e come il suo destino riguarda tutti i sassaresi.

I risultati del questionario indicano un dato interessante per verificare il rapporto tra i cittadini di Sassari e il centro storico: il 60% dei rispondenti, infatti, vi si reca più di una volta a settimana. Le ragioni della frequenza sono per lo più legate ad attività di tempo libero, segno che l'area gode ancora di una forza attrattiva e offre un ambiente piacevole. Tuttavia, emerge come restino marginali fattori quale lavoro e attività culturali (si veda figura 1 in appendice)

Tra le altre ragioni, si segnalano la residenza e la visita a parenti ed amici. Benché il centro storico sia vissuto, i dati mostrano una contraddizione rispetto all'attaccamento al luogo e alla sua identità, che non collima pienamente con le esigenze e le aspettative dei rispondenti. Il centro storico è percepito come un patrimonio storico, culturale, identitario di Sassari, a cui le persone vi si sentono legate, ma tuttavia le condizioni materiali in essere ne determinano un disallineamento affettivo (si veda figura 2 in appendice).

Tale disallineamento è confermato dalle dinamiche spaziali di fruizione del centro storico. Infatti, le zone del centro storico di Sassari a cui i rispondenti dicono di essere affezionati sono principalmente quelle in cui si sviluppa in gran parte la sua socialità (le piazze). Si segnala la preponderanza di aree situate nella parte Ottocentesca che, insieme alla parte alta del corso Vittorio Emanuele, sono anche quelle che rispondono ai bisogni dei cittadini, quali incontro, shopping e fruizione di eventi culturali. Tale area non è quella specificatamente trattata dall'ITI Sassari, che invece si focalizza sulla parte medioevale, antica, del centro storico. Questa zona, che è quella di nostro interesse specifico, viene recuperata dai rispondenti quando indicano luoghi legati alla loro infanzia e ai rioni storici del centro (Duomo e Sant'Apollinare), oppure quando manifestano un'affezione al centro storico come fosse una sorta di luogo dell'anima, per quello che rappresenta e per quello che non è più, pur non indicato come funzionale ai loro bisogni quotidiani. In sintesi, la parte alta del centro storico è quella della socialità e della funzionalità, la parte bassa è quella della nostalgia e dell'affettività. Intorno a questo iato si strutturano le risposte alle domande relative alla percezione del senso del luogo in termini di attaccamento, identità e dipendenza al centro storico di Sassari, e alla valutazione dei temi, dei bisogni sociali e delle leve di trasformazione emergenti del centro storico.

Infatti, i risultati del questionario mostrano come vi sia una consapevolezza rilevante di tre problemi che un percorso di rigenerazione dovrebbe affrontare: la deprivazione identitaria del centro, lo svuotamento progressivo di attività commerciali tradizionali, un degrado crescente degli edifici. In questo contesto, è rilevante ciò che si percepisce rispetto alle iniziative del Comune, visto che dal questionario emerge come la maggior parte delle persone non sia al corrente del coinvolgimento dell'amministrazione pubblica nella trasformazione del centro storico, nonostante abbia avviato un piano di Investimento Territoriale Integrato (si veda figura 3 in appendice). Dal questionario emergono in modo rilevante due soluzioni che un percorso di rigenerazione dovrebbe mettere al centro: azioni contro il degrado e l'abbandono degli edifici (a cui è legata la creazione di più spazi pubblici e aree verdi), organizzazione di eventi culturali che portano socialità e possono far rinascere gli spazi, con ricadute sui rapporti tra culture e generazioni (si veda figura 4 in appendice).

L'ultima domanda del questionario è stata dedicata ai suggerimenti per migliorare il centro storico; la maggior parte dei rispondenti ha condiviso le proprie indicazioni, segno che l'argomento è particolarmente sentito. I bisogni emersi sono in linea con quelli segnalati dalle fasi precedenti dello studio di

contesto. Non vi sono riferimenti espliciti al tema dell'identità, benché sia sottinteso che l'identità del centro storico possa essere recuperata attraverso una maggiore socialità e cura degli spazi. Nello specifico, i suggerimenti ruotano intorno al tema della comunità (come rigenerazione e sviluppo di eventi, relazioni sociali, attività imprenditoriali), dell'urbanistica (come rigenerazione e cura di edifici, spazi e riconfigurazione della mobilità pubblica e privata), della sicurezza (come presidio e cura dei bisogni dei cittadini, del territorio e verifica dei comportamenti dei cittadini). Inoltre, i suggerimenti segnalati dai rispondenti vedono un incrocio dei tre temi sopra menzionati. Tale elemento mostra come sia condivisa dai cittadini una interpretazione, comunque da elaborare e tradurre in proposte pratiche, sulla multidimensionalità degli interventi di rigenerazione del centro storico: la ricostruzione di legami di solidarietà è legata al ripristino degli spazi pubblici, che a loro volta hanno ricadute sull'identità della città, e viceversa.

I questionari attestano l'ingaggio dei cittadini e il ruolo decisivo del Comune: il centro storico è vissuto e fruito, è parte del patrimonio identitario, ma vi sono degli elementi che lo depotenziano e creano disallineamento a causa del degrado e della assenza percepita di una prossimità comunale che potrebbe aiutare a sanare i problemi del centro storico.

5. Conclusioni: indicazioni per lo sviluppo di attività di innovazione sociale

L'analisi condotta ha messo in luce una serie di elementi che possono favorire percorsi di innovazione sociale per la rigenerazione urbana di uno spazio urbano attraverso il sostegno alle dinamiche relazionali e il rinnovamento del senso di luogo. In particolare, lo studio delle caratteristiche contestuali in termini di percezione degli spazi e dei luoghi identitari è funzionale a una migliore definizione del *real-life context* all'interno del quale un Living Lab opera.

Le evidenze discusse nei paragrafi precedenti hanno mostrato come sia importante comprendere gli spazi e gli elementi identitari di un luogo (nel nostro caso, il centro storico di Sassari), così come la presenza di soggetti e realtà organizzate e le relazioni esistenti tra loro. Nello specifico, lo studio ha evidenziato quanto il centro storico di Sassari presenti luoghi importanti per l'identità sassarese, e nei cui confronti la popolazione nutre un profondo senso di attaccamento. Tuttavia, è emerso anche uno iato tra idea di luogo ed

effettivi comportamenti dei cittadini, i quali nella realtà quotidiana trovano molte difficoltà a vivere gli spazi che per loro sono importanti a livello identitario. In altri termini, il centro storico “resiste” come luogo in quanto considerato patrimonio dell’identità sassarese; tuttavia, alla prova dei fatti, ovvero alla luce delle dinamiche reali e quotidiane di fruizione del centro storico, viene derubricato a spazio che ha perso quelle specifiche funzionalità che lo hanno reso una risorsa sia materiale sia culturale per i cittadini di Sassari. In tal senso, la perdita del senso di luogo del centro storico di Sassari è stata rilevata anche dalla presenza di una sorta di linea di confine simbolica tra la parte alta (quella Ottocentesca, più viva e frequentata) e la parte bassa del centro storico (quella più antica e soggetta a processi di degrado e marginalizzazione). Tale linea ha una sua materialità spaziale che ostacola il riallineamento tra il dato reale e il dato affettivo del centro storico, oggetto del desiderio dei sassaresi.

Da questo punto di vista, gli spazi del centro storico (sia quelli che ora sono chiusi o inattivi sia quelli che sono operativi ma con un potenziale ancora inespresso) possono essere un driver importante per aiutare la popolazione a superare la suddetta linea simbolica, incentivando la partecipazione dei cittadini alla vita economica, culturale e sociale del centro storico. In questo modo si potrebbe sostenere la progressiva rimozione dello stigma sociale che il quartiere ha subito nel corso degli anni (ad esempio, migliorando il livello della sicurezza percepita) e ricostruire i legami di socialità che nel corso del tempo si sono andati sfilacciando.

Lo studio ha messo altresì in luce quanto nella realtà dei fatti (ma non a livello di percezione della collettività) il centro storico sia dotato di una pluralità di attori (istituzioni pubbliche, agenzie educative, associazioni, imprese, ecc.) che portano avanti numerosi progetti socioculturali e che possono essere strategici per lo sviluppo di forme di socialità condivisa. Se è vero che queste realtà hanno messo in atto in modo autonomo processi sinergici di reciproca collaborazione, l’analisi ha rilevato come queste siano scarsamente percepite dalla collettività. In particolare, è interessante la divergenza di percezione tra residenti e referenti delle attività associative e commerciali sull’impegno del Comune di Sassari per il centro storico. Più precisamente, i residenti hanno una consapevolezza limitata del fatto che il Comune abbia avviato un processo di trasformazione del centro storico con l’ITI, mentre le organizzazioni si sentono più ingaggiate. Una differenza di percezioni tra residenti e referenti di attività associative e commerciali emerge anche in riferimento alle priorità sulle quali intervenire:

tra i residenti il tema dirimente è il degrado di edifici urbani e spazi pubblici, senza la cui rigenerazione altri interventi sono marginali; tra le organizzazioni tale tema è sullo sfondo, mentre sono più rilevanti i temi relativi alle attività di cui si occupano.

Questo mancato allineamento tra residenti e realtà organizzate attive nel centro storico pone un problema che, se non opportunamente monitorato, rischia di ridurre l'efficacia delle azioni di rigenerazione urbana messe in campo dal Comune. Infatti, l'efficacia delle azioni di Living Lab dipende da quanto queste siano in grado di contestualizzare la generazione e lo scambio di idee all'interno di un contesto coerente con le effettive istanze e percezioni della cittadinanza. Ciò implica tenere in considerazione come l'*agency* della pubblica amministrazione, di imprese, università e società civile, ovvero degli attori del modello Quadrupla Elica, sia focalizzata nel coinvolgersi a vicenda in modo attivo e, soprattutto, nel coinvolgere i residenti del centro storico e della città. In tal senso, per fare un esempio, la mancata percezione da parte dei cittadini di un tessuto di realtà attive, nella quotidianità, in iniziative di promozione della diversità culturale (che coinvolgono sia la rappresentanza di studenti Erasmus sia quella delle comunità straniere residenti in città) non contribuisce a ridurre l'elevato livello di pericolosità percepita del centro storico né a supportare il desiderio di partecipazione anche attraverso la creazione di nuove attività economiche, culturali o sociali. Ecco che, dunque, un'opportuna rilevazione delle percezioni può aiutare i decisori pubblici a individuare priorità di azione che possano essere condivise dai diversi soggetti, oppure a mettere in campo azioni di comunicazione che possano favorire un maggiore allineamento delle percezioni sulla situazione dell'area da rigenerare.

L'analisi condotta, inoltre, ha permesso di individuare i luoghi e le attività più centrali nell'identità sassarese, così come percepita dai soggetti intervistati. La mappa che ne è emersa offre importanti implicazioni. Innanzitutto, capire quali sono i luoghi più centrali per definire il senso di appartenenza al centro storico può aiutare a delineare la priorità delle azioni da intraprendere, soprattutto in termini di rigenerazione bottom-up degli spazi della città. In modo analogo, l'analisi dell'attaccamento dei cittadini alle tradizioni culturali della città offre una chiara indicazione in termini di consapevolezza dell'importanza dell'identità storica e culturale di Sassari, la quale infatti rappresenta un'importante leva su cui innestare le azioni di rigenerazione. Allo stesso modo, è emersa la presenza di una cultura dell'innovazione e dell'imprenditorialità, alimentata anche dalla vicinanza delle sedi universitarie al centro storico, che non deve essere dimenticata nei processi attuati dalla municipalità. Naturalmente, per riuscire a cogliere

appieno queste opportunità è necessario il mantenimento di un presidio territoriale continuo da parte delle istituzioni, le quali, però, devono adottare un approccio partecipativo. In tal senso, pare prioritaria la capacità di creare le condizioni di contesto che possano favorire la co-generazione di collaborazioni e progetti tra i diversi soggetti del territorio. Tali azioni, infatti, sono fondamentali per supportare lo sviluppo di attività solidali e innovative all'interno del quartiere, e segnalare un movimento dal basso di riappropriazione degli spazi.

Un altro elemento su cui vale la pena soffermarsi riguarda le problematiche emerse che possono minare l'efficacia delle azioni intraprese. Tra queste, oltre al degrado urbano e alle questioni aperte su mobilità e viabilità (sulle quali impatta in modo rilevante, a livello di percezione generale, anche la totale apertura al transito delle macchine che rende molto difficile la possibilità di vivere gli spazi passeggiando), va segnalata la limitata coesione sociale del centro storico emersa dall'analisi di contesto. Tale problematica costituisce un nodo da tenere in opportuna considerazione perché possa essere opportunamente gestita: da una parte, la diversificazione dei residenti del centro storico rende il contesto molto eterogeneo e caratterizzato da legami sociali poco stabili, da tessere a partire, per esempio, da una possibile reciprocità dei bisogni; dall'altra parte, la mancanza di allineamento tra la percezione del ruolo delle istituzioni da parte della società civile (per esempio, associazioni e organizzazioni coinvolte nell'ITI) e da parte dei residenti segnala sia una debolezza strutturale sia la sua potenziale soluzione attraverso un'azione di ricalibratura delle modalità di ingaggio dei residenti stessi. In tal senso, è importante riuscire ad attivare un percorso organico in cui il soggetto pubblico deve riuscire a farsi percepire vicino ai bisogni dei cittadini (così come emersi dall'analisi) e attivo nell'organizzare una serie di iniziative concrete che vadano a delineare una *road map* precisa e a cui restare coerenti nel tempo (ma che ovviamente può essere rivista nel medio termine oppure in presenza di cambiamenti improvvisi del contesto – come l'attuale emergenza legata al Covid-19 ha costretto a fare). Se l'attore pubblico non viene percepito vicino ed effettivamente attivo, il rischio è quello di limitare (se non azzerare) la motivazione dei cittadini a partecipare ai Living Lab e al percorso identificato, con chiare conseguenze negative per l'efficacia dell'operazione di rilancio della situazione sociale, economica e urbanistica del centro storico.

Cercando, per quanto possibile, di riflettere su possibili “generalizzazioni” dei risultati del caso presentato, pare opportuno evidenziare come la metodologia di analisi adottata possa essere replicabile per evidenziare tre campi d'azione

strategica intorno ai quali si può aumentare l'efficacia di un intervento di rigenerazione urbana:

- a) Un percorso di rigenerazione del centro storico passa attraverso la valorizzazione dell'identità territoriale, costituita da spazi, attività, relazioni e attori che vengono percepiti come centrali nella definizione del "chi siamo come collettività";
- b) Il coinvolgimento organico dei cittadini in un percorso aperto e partecipato è possibile solo se si comprendono a fondo le loro percezioni, così da capire su cosa effettivamente vi sia un allineamento di percezioni e su cosa, invece, sia importante agire per evitare possibili fraintendimenti;
- c) La dimensione della cura degli spazi è fondamentale per favorire esperienze che li possano far diventare luoghi dotati di valore e significato; per questo è importante cercare di creare le condizioni contestuali più opportune per favorire lo sviluppo di dinamiche relazionali di ingaggio e di collaborazione tra i diversi attori locali.

Le precedenti considerazioni offrono anche implicazioni per integrare la letteratura sui Living Lab, e più in generale sull'innovazione sociale, in cui l'attenzione al contesto di riferimento non ha fin qui tenuto in considerazione il ruolo del portato identitario di una determinata area territoriale e degli spazi che la caratterizzano. In questo senso, questo studio suggerisce di concepire la natura dell'innovazione sociale non solo come *context-specific*, ma anche come *place-specific*. In altri termini, tra gli elementi contestuali in grado di supportare l'efficacia dei processi di innovazione sociale vanno tenuti in opportuna considerazione quelli identitari. In particolare, hanno un ruolo importante i luoghi fisici di un territorio in quanto, veicolando esperienze, socialità e significati condivisi, influenzano i modi attraverso i quali le persone vivono un territorio. Di conseguenza, agire sulla percezione dell'identità di un territorio e sul senso di luogo offre ad amministratori e decisori pubblici utili indicazioni su come orientare le priorità e l'implementazione delle policy pubbliche finalizzate a supportare l'innovazione sociale come leva di rigenerazione affettiva, sociale ed economica di un territorio. In ultima istanza, è importante sottolineare alcuni percorsi di ricerca futuri che possano approfondire il rapporto tra innovazione sociale, rigenerazione urbana e identità territoriale. Innanzitutto, una replicazione del presente studio in altri centri urbani localizzati in diverse zone geografiche (da quelle più centrali e in fase di sviluppo, a quelle più peri-

feriche e in fase recessiva) permetterebbe un confronto dei dati, validando inoltre lo sviluppo di un modello che possa tenere in considerazione anche variabili legate al contesto geografico di riferimento. In secondo luogo, potrebbe essere interessante applicare metodologie di social network analysis al fine di arrivare a una rappresentazione puntuale delle relazioni in essere in un particolare luogo e comprendere, dunque, i soggetti più centrali nei flussi di comunicazione oppure maggiormente in grado di influenzare le percezioni delle altre persone. Infine, l'utilizzo di mappe geografiche potrebbe offrire maggiori informazioni sulle rappresentazioni cognitive delle persone su luoghi, percorsi e attori più centrali nei processi di costruzioni del senso di luogo.

Bibliografia

- Altman I., Low, S. M. (1992). *Place attachment*, New York: Plenum Press.
- Arampatzi A. (2017), “The spatiality of counter-austerity politics in Athens, Greece: emergent urban solidarity spaces”, in *Urban Studies*, 54(9), pp. 2155-2171. DOI: 10.1177/0042098016629311
- Ballon P., Pierson, J., Delaere S. (2005). “Open Innovation Platforms for Broadband Services: Benchmarking European Practices”, in *Proceedings of 16th European Regional Conference*, Porto, Portugal, September 4-6.
- Beebe C., Haque F., Jarvis C., Kenney M., & Patton, D., (2012). “Identity creation and cluster construction: the case of the Paso Robles wine region”, in *Journal of Economic Geography*, 1-30, DOI:10.1093/jeg/lbs033
- Bell D.A., de-Shalit A. (2011). *The spirit of cities: Why the identity of a city matters in a global age*, Princeton, Princeton University Press.
- Bergvall-Kåreborn B., Ihlström Eriksson C., Ståhlbröst A., Svensson J. (2009). “A milieu for innovation: defining living labs”, In K.R.E. Huizingh, S. Conn, M. Torkkeli I. Bitran [ed.] (2009), *Proceedings of the 2nd ISPIM innovation symposium: Simulating recovery - the Role of innovation management*, New York City, USA 6-9 December 2009.
- Bergvall-Kåreborn B., Ihlström Eriksson C., Ståhlbröst A. (2015). “Places and Spaces within Living Labs”, in *Technology Innovation Management Review*, 5(12), pp. 37-47.
- Busacca M. (2019). *Innovazione sociale. Città, politiche e forme di ricostruzione del mercato*, Milano: Bruno Mondadori.
- Capdevila I. (2015). “Co-working spaces and the localised dynamics of innovation in Barcelona”, in *International Journal of Innovation Management*, 19(3), 1-28.
- Checkland P. B., Scholes, J. (1999). *Soft Systems Methodology in Action; A 30-year Retrospective*, New York: John Wiley & Sons.
- Chesbrough H. W. (2003). *Open Innovation: The New Imperative for Creating and Profiting from Technology*. Boston: Harvard Business Publishing.
- De Certeau M. (1980). *L'Invention du Quotidien. Vol. 1, Arts de Faire*, Paris: Union générale d'éditions (trad. it. 2001, *L'invenzione del quotidiano*. Roma: Edizioni Lavoro).
- DeGuzman G.V., Tang A.I. (2011). *Working in the Unoffice: A Guide to Coworking for Indie Workers, Small Businesses, and Nonprofits*, San Francisco: NightOwlsPress.
- Eriksson M., Niitamo V. P., Kulkki S. (2005). “State-of-the-Art in Utilizing Living Labs

- Approach to User-centric ICT innovation – a European approach”, CDT at Luleå University of Technology, Sweden, Nokia Oy, Centre for Knowledge and Innovation Research at Helsinki School of Economics, Finland.
- Etzkowitz H., Leyesdorff L. (2000). “The dynamics of innovation: From national systems and “Mode 2” to a Triple Helix of university-industry-government relations”, in *Research Policy*, 29, pp. 109-123.
- European Commission (2015). *Getting Cultural Heritage to Work for Europe. Report of the Horizon 2020 expert group on cultural heritage*, Brussels: <https://op.europa.eu/en/publication-detail/-/publication/b01a0d0a-2a4f-4de0-88f7-85bf2dc6e004>
- Furnari S. (2014). “Interstitial Spaces: Microinteraction Settings and the Genesis of New Practices Between Institutional Fields”, in *Academy of Management Review*, 39(4), pp. 439-462. DOI: 10.5465/amr.2012.0045
- Gill R., Pratt A.C., Virani T.E. [ed.] (2019). *Creative Hubs in Question: Place, Space and Work in the Creative Economy*, London: Palgrave Macmillan.
- Ghose R, Pettygrove M. (2014). “Urban community gardens as spaces of citizenship”, in *Antipode*, 46(4), pp. 1092-1112. DOI: 10.1111/anti.12077
- Hauge A. (2007), “Identity and Place: A Critical Comparison of Three Identity Theories”, in *Architectural Science Review*, 50(1): 44-51. DOI: 10.3763/asre.2007.5007
- Iaione C. (2016). “The CO-city. Sharing, collaborating, cooperating, and commoning in the city”, in *American Journal of Economics and Sociology*, 75(2), 426
- Iaione C., De Nicolis E. (2016). “La quintupla elica come approccio alla governance dell’innovazione sociale”, in F. Montanari, L. Mizzau [a cura di], *I luoghi dell’innovazione aperta. Modelli di sviluppo territoriale e inclusione sociale*, Roma: Fondazione Brodolini, n. 55.
- Jones C., Svejenova, S. (2017). “The architecture of city identities: A multimodal study of Barcelona and Boston”, in *Research in the Sociology of Organizations*, 54 (2): 1-42.
- Leyesdorff L. (2012). “The triple helix, quadruple helix..., and an N-tuple of helices: Explanatory models for analyzing the knowledge-based economy?”, in *Journal of the Knowledge Economy*, 3(1), 25-35.
- Lotman, J. M. (1985). *La semiosfera*, Venezia: Marsilio.
- Merkel J. (2019). “‘Freelance isn’t free.’ Co-working as a critical urban practice to cope with informality in creative labour markets”, in *Urban Studies*, 56(3): 526-547. DOI: 10.1177/0042098018782374.
- Maiolini R. (2015): Lo stato dell’arte della letteratura sull’innovazione sociale. In M.G. Garoli (eds), *Modelli ed esperienze di innovazione sociale in Italia*, pp. 23-40, Franco Angeli Editore: Milano.

- Montanari F., Mizzau L. [a cura di] (2015), *Laboratori urbani. Organizzare la rigenerazione urbana attraverso la cultura e l'innovazione sociale*, Roma: Fondazione Brodolini, n. 51.
- Montanari F., Mizzau L. [a cura di] (2016), *I luoghi dell'innovazione aperta. Modelli di sviluppo territoriale e inclusione sociale*, Roma: Fondazione Brodolini, n. 55
- Montanari F., Razzoli D. (2018). “Creatività e senso del luogo: uno studio sulle dinamiche identitarie in un cluster creativo”, in *Studi Organizzativi*, 1, pp. 64-96. DOI: 10.3280/SO2019-001003
- Montanari F., Rodighiero S., Sgaragli F., Teloni D. (2017). “Le dimensioni dell'innovazione sociale per il design e l'implementazione di politiche pubbliche efficaci”, in *Impresa sociale*, 10(12), pp. 5-13. DOI: 10.7425/IS.2017.10.06
- Moulaert F., Swyngedouw E., Martinelli F., González S. (2010). *Can Neighborhoods Save the City? Community Development and Social Innovation*, Routledge: New York and London.
- Moulaert F., Van der Broeck P., Manganelli F. (2017). “Innovazione sociale e sviluppo territoriale”, in *Impresa sociale*, 10(12), pp. 62-68. DOI: 10.7425/IS.2017.10.06
- Moulaert F., Vicari Haddock S. (2009). “Innovazione sociale e sviluppo integrato del territorio”, in Vicari Haddock S., Moulaert F. [a cura di], *Rigenerare la città. Pratiche di innovazione sociale nelle città europee*, pp. 51-74, Bologna: Il Mulino.
- Nielsen-Pincus M., Hall T., Force J. E., Wulfhorst J. D. (2010). “Sociodemographic effects on place bonding”, in *Journal of Environmental Psychology*, 30(4), pp. 443–454.
- Oldenburg, R. (1989). *The Great Good Place*, New York: Paragon House.
- Ostrom E., Hess C. (2007). *Understanding Knowledge as a Common*. Cambridge, MA: MIT Press
- Patchell J. (2008). “Collectivity and differentiation: a tale of two wine territories”, in *Environment and Planning A*, 40: 2364–2383.
- Polizzi E., Vitale, T. (2017). “Governo collaborativo e catene relazionali di innovazione. Spunti a partire dal caso di Milano”, in *Quaderni di Rassegna Sindacale*, 18 (2), pp.129-147.
- Relf E. (1976). *Place and placelessness*, London, Pion.
- Sacchetti, S., Tortia, E. (2010). “Dall'organizzazione multi-stakeholder all'impresa reticolare”, in *Impresa Sociale*, 77 (4): 104-124.
- Scapolan A.C., Montanari F., Leone L., Razzoli D. Rinaldini M., Rodighiero S. (2020). “Gli spazi di lavoro negli hub creativi. Una ricerca esplorativa”, in *Sviluppo e Organizzazione*, 291, pp. 26-37.
- Sennet R. (2018), *Building and Dwelling. Ethics for the City*, London: Allen Lane (trad. it., 2018, *Costruire e abitare. Etica per la città*, Milano: Feltrinelli).

- Spinuzzi C. (2012). "Working alone together: Coworking as emergent collaborative activity", in *Journal of Business and Technical Communication*, 26(4), pp. 399-441.
- Tracey P., Stott N. (2017). "Social innovation: a window on alternative ways of organizing and innovating", in *Innovation*, 19(1), pp. 51-60, DOI: 10.1080/14479338.2016.1268924
- Venturi P., Zandonai F. (2019). *Dove. La dimensione di luogo che ricompono impresa e società*, Milano: Egea.
- Vicari-Haddock S., Mingione E. (2017), "Innovazione sociale e città", in *Sociologia urbana e rurale*, 113, pp. 13-29.
- Vicari-Haddock S., Moulaert F. [a cura di] (2009), *Rigenerare la città. Pratiche di innovazione sociale nelle città europee*, Bologna: Il Mulino.
- Vitale T. (2010). "Building a shared interest. Olinda Milan: social innovation between strategy and organizational learning", in F. Moulaert, E. Swyngedouw, F. Martinelli, S. Gonzalez [eds.], *Can Neighbourhoods Save the City? Community Development and Social Innovation*, Routledge: New York and London, pp. 81-92.

Appendice

Figura 1: motivi di frequentazione del centro storico di Sassari

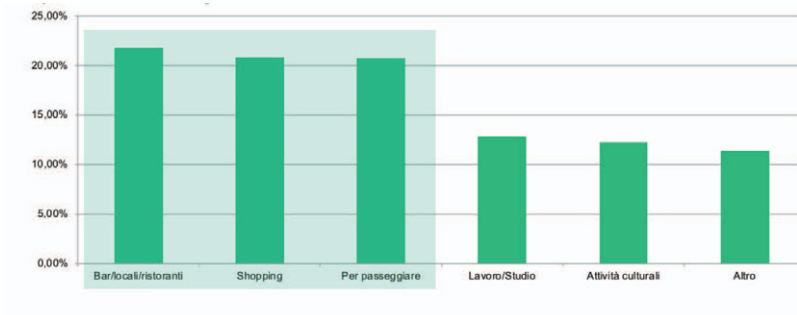


Figura 2: senso di attaccamento al centro storico di Sassari

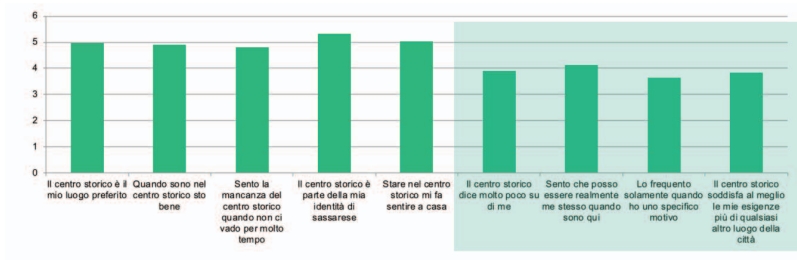


Figura 3: i problemi principali del centro storico di Sassari

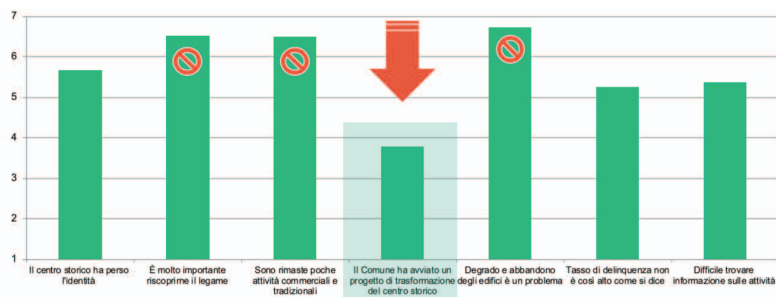
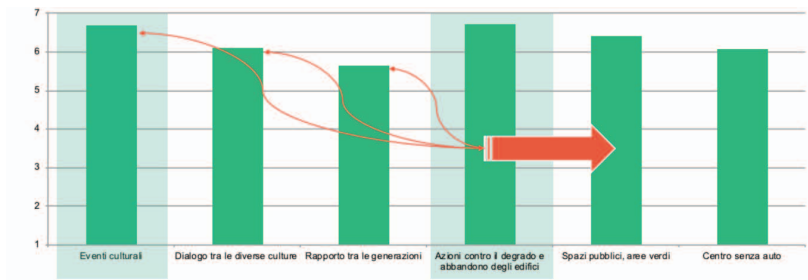


Figura 4: proposte per una rigenerazione del centro storico di Sassari



I working papers nascono dall'attività di progetto e di studio del gruppo di ricerca della Fondazione Giacomo Brodolini. Sono uno strumento agile di informazione che permette la sistematizzazione e la diffusione dei lavori realizzati sulle principali tematiche d'interesse della Fondazione.